



Piante: insospettabili pericoli

Al Centro Antiveneni - Centro Nazionale di Informazione Tossicologica dell'IRCCS Fondazione Maugeri di Pavia, si registrano in media 200 casi l'anno di intossicazioni da veleni presenti nelle piante

Attività e...



Prunus laurocerasus



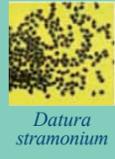
Laurus nobilis



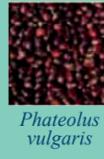
Lonicera alpigena



Prunus avium



Datura stramonium



Phateolus vulgaris



Veratrum album



Gentiana lutea



Sambucus ebulus



Vaccinium myrtillus



Mandragora officinarum



Borrago officinalis

Esempi di errore causa di intossicazione della presente casistica (la pianta tossica è rappresentata accanto a quella che i soggetti pensano di ingerire)

Ciclamino, ranuncolo, rododendro, oleandro, lauro ceraso, glicine, narciso e gelsomino; e ancora, stella di Natale, vischio, agrifoglio e pungitopo. Belle, colorate e... pericolose: sono le piante d'appartamento e le più classiche piante di Natale che, da preziose alleate nell'arredo di case, terrazzi e giardini, si trasformano in pericoli insospettabili, soprattutto per i più piccoli. Quando si parla di piante tossiche, probabilmente, la prima a cui si pensa è la cicuta, tristemente famosa per essere stata utilizzata da Socrate per porre fine ai suoi giorni e per essere il mezzo che i Trenta Tiranni già nel V secolo a.C. utilizzavano per liberarsi, senza troppo rumore, degli oppositori. I veleni di origine vegetale sono presenti da secoli nella storia della tossicologia e dell'uomo. La mitologia greca narra che Cerbero, cane a tre teste della dea Ecate, regina dell'Ade, portasse nella bava i semi di aconito. Quando Ercole rapì la bestia, trascinandola schiumante di rabbia sulla terra, favorì la diffusione dei semi lungo il tragitto ed è così che i semi d'aconito arrivarono in questo mondo.

Per tornare al giorno d'oggi la flora italiana conta migliaia di specie diverse di piante e, tra queste, quelle considerate sicuramente pericolose ammontano, secondo le conoscenze attuali, a più di un centinaio, compresi vegetali molto comuni, reperibili ovunque e con un aspetto decisamente innocuo. I principi attivi responsabili della tossicità possono essere localizzati nei fiori, nei frutti, nei semi, nelle foglie o anche in tutta la pianta e la loro presenza può dipendere in alcuni casi dal grado di maturazione o dalla stagione in cui il vegetale viene raccolto; la tossicità può inoltre dipendere dalla masticazione o meno della parte ingerita. E sono in media 200 all'anno i casi di intossicazione da piante, reperite soprattutto in ambiente domestico e prevalentemente a danno di bambini, per i quali i medici del Centro Nazionale di Informazione Tossicologica di Pavia impostano diagnosi e trattamento.

"Piante molto comuni e spesso presenti in ambiente domestico sono potenzialmente molto nocive - afferma la dottoressa Sarah Vecchio, medico tossicologo del Centro Antiveneni di Pavia -. Il 72% dei casi sono di origine accidentale: il 4% delle richieste di consulenza riguarda intossicazioni per il consumo di piante tossiche ingerite come alimento, mentre solo nel 3% dei casi si tratta di intossicazioni volontarie legate prevalentemente ad abuso deliberato di piante contenenti principi psicoattivi".

Un dato interessante riguarda l'elevata incidenza di avvelenamenti in età pediatrica, che si spiega facilmente considerando l'abitudine dei bambini di portarsi alla bocca tutto ciò che sono in grado di raggiungere. Circa il 40% dei casi registrati dal CNIT, infatti, riguarda bambini di età inferiore ai 10 anni, e il 26% pazienti di età inferiore a 1 anno. "Nella maggior parte di questi casi - continua Sarah Vecchio -, l'esposizione non ha conseguenze gravi, anche in relazione all'accidentalità del contatto e alla piccola quantità di fiori, foglie o frutti ingeriti, ma alcune piante altamente tossiche sono molto comuni e spesso presenti in terrazzi e giardini".

Da notare, inoltre, che il 30% delle consulenze fornite dal Centro in merito a contatto o intossicazione da vegetali nei mesi invernali riguarda le classiche piante di Natale: "Stella di Natale, vischio, bacche rosse di agrifoglio e pungitopo - spiega Sarah Vecchio - sono dotate di tossicità differente e possono provocare quadri clinici variabili: da semplici effetti irritativi, eritema, prurito e bruciore in caso di contatto, fino a sintomi gastroenterici anche importanti in caso di ingestione".

I quadri clinici più gravi riguardano solitamente gli adulti e, nel 63% dei casi, questi derivano dall'erroneo consumo di piante ritenute commestibili. "Molte piante e molti frutti, infatti, - continua la dottoressa - sono simili tra loro, come certe bacche di 'ribes' (eduli) sono simili alle bacche di *Daphne Mezereum* (tossiche), o la 'borragine', che può essere confusa con la *Digitalis Purpurea* o con la 'mandragola', responsabile quest'ultima di effetti eccitatori a livello del sistema nervoso centrale e di numerosi casi di intossicazione. La 'cicuta' è invece spesso confusa con il 'finocchietto selvatico'. Tali errori possono dipendere anche dal periodo di raccolta della pianta: nel periodo primaverile il 'colchico' è ancora privo di fiori e può essere scambiato con 'aglio orsino' o con altre erbe utilizzate a scopo alimentare, come la 'barba di becco' o 'barba del frate'".

Altri errori estremamente pericolosi registrati dal Centro Antiveneni di Pavia, con conseguenze talvolta letali, sono stati l'utilizzo di bulbi di 'veratro', al posto di quelli di 'genziana', per la produzione di grappa casalinga, e l'ingestione di 'aconito' confuso con 'asparago selvatico'. Le conseguenze cliniche di tali comportamenti sono generalmente gravi e spesso coinvolgono più individui contemporaneamente (nuclei familiari).

Le intossicazioni da piante rappresentano talvolta un problema di diagnosi e gestione nei dipartimenti di emergenza. "La gestione ottimale di questi casi prevede il riconoscimento della pianta in causa, la conoscenza della sua tossicità intrinseca e l'impostazione di una corretta terapia - conclude Sarah Vecchio -. Per questo è importante la collaborazione tra medico esperto tossicologo, medico d'urgenza, esperto botanico e, quando necessario, laboratori specializzati per i dosaggi specifici". La complessità della gestione delle intossicazioni da piante ha dato il via a uno studio pilota per l'individuazione di percorsi diagnostici appropriati.



COSA FARE IN CASO DI INTOSSICAZIONE

✓ se il contatto cutaneo con una pianta o parte di essa induce localmente prurito o bruciore, posizionare la zona interessata sotto l'acqua corrente per alcuni minuti e proteggere successivamente con un panno asciutto

✓ in caso di ingestione rivolgersi immediatamente al proprio medico, all'ospedale più vicino o direttamente ad un Centro Antiveneni (Pavia - numero emergenze 0382-24444 operativo H24 7 giorni su 7), fornendo il maggior numero possibile di informazioni: età dell'intossicato, sintomi, tempo trascorso dall'ingestione, presenza di vomito, nome della pianta o dati per la sua identificazione, parte della pianta ingerita e quantità

✓ evitare di somministrare latte od altri rimedi casalinghi o di indurre il vomito, onde evitare un aggravamento delle condizioni del paziente

✓ la comparsa dei sintomi in caso di ingestione di bacche o foglie potenzialmente tossiche può non essere immediata; quindi il benessere nel soggetto nelle prime ore non può escludere un aggravamento successivo del quadro

✓ in caso di accesso al Pronto soccorso, è importante portare con sé un campione della pianta ingerita o munirsi, se possibile, di strumenti (cellulare con fotocamera o macchina fotografica digitale) per rendere il più rapido possibile il riconoscimento tramite l'invio di immagini